

Frenano i ricavi della manifattura Sul 2024 l'incognita geopolitica

Congiuntura

Intesa Sanpaolo e Prometeia stimano vendite reali 2023 in discesa dello 0,6%

Luca Orlando

Alla fine si arriverà a ridosso dei 1170 miliardi. Pari e patta o quasi rispetto all'anno precedente per l'industria italiana, sia che si guardi ai ricavi manifatturieri in valori correnti, lievitati appena dello 0,7% (comunque al nuovo record), sia che si consideri il fatturato deflazionato, in calo di sei decimali.

Un quadro debole, quello tratteggiato da Intesa Sanpaolo e Prometeia nel rapporto-analisi sui settori industriali, che vede però per le vendite reali una frenata meno intensa rispetto a quella sperimentata dalla produzione industriale (-3,1% tra gennaio e agosto), con il venir meno dei fenomeni di scarsità di componenti e input produttivi a consentire la soddisfazione degli ordini inevasi, sostenendo così gli incassi.

Dal punto di vista del contesto quello presentato è un quadro misto. Tutto sommato positivo - co-

me spiega il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice - se si guarda alle sole variabili economiche. Tra Stati Uniti in grado di evitare la recessione, inflazione in ritirata ovunque, ciclo di rialzo dei tassi che come conseguenza di prezzi meno tesi pare giunto ormai al termine. Quadro fortemente incerto, tuttavia, alla luce delle variabili geopolitiche: se nello scenario di base di un conflitto israelo-palestinese contenuto prezzi dell'energia e inflazione potranno restare sotto controllo, l'ipotesi estrema di un coinvolgimento diretto dell'Iran sottrarrebbe alla crescita del Pil italiano oltre un punto, portando il prossimo anno petrolio e gas a valori doppi rispetto a quelli attuali e spingendo verso l'alto l'inflazione al 5,5%.

Difficoltà che la manifattura italiana affronta comunque da una posizione solida, avendo mantenuto le proprie quote di mercato nel commercio globale, continuando a realizzare una buona redditività (Ebitda 2022 oltre il 10% a ridosso dei livelli massimi), tenendo sotto controllo l'indebitamento e spingendo verso l'alto la patrimonializzazione.

I risultati deboli della manifattura nel 2023 sono comunque esito di andamenti settoriali opposti, rispecchiando i problemi affrontati

dalle famiglie dal lato dei consumi così come le difficoltà dell'edilizia dopo lo stop al superbonus.

Solo cinque settori presenteranno così ricavi deflazionati in crescita nel 2023, a partire da quelli legati alla transizione digitale ed energetica. Auto e moto (+7,9%) beneficiano di immatricolazioni in aumento, seguono nel ranking Elettronica (+2,9%), Elettrotecnica (+2%) e Meccanica (+0,3%), favoriti dalla messa a terra degli investimenti infrastrutturali nel mercato interno. In coda invece i comparti più sensibili al ciclo dell'edilizia, dunque Prodotti e materiali da costruzione (-4,6%), ma anche Intermedi Chimici (-7,8%), Elettrodomestici (-4,4%) e Mobili (-2,4%).

Se l'anno in corso non è certo brillante, in prospettiva anche il rimbalzo atteso nel 2024 sarà modesto (+0,5%), con una parziale accelerazione dell'1,3% l'anno successivo.

Crescita inferiore rispetto a quella del più tonico biennio 2021-'22, condizionata dagli effetti delle politiche monetarie restrittive e soggetta comunque a rischi al ribasso, tenendo conto delle tensioni geopolitiche che potrebbero mettere nuovamente sotto pressione i prezzi dei prodotti energetici a prescindere da fattori di scarsità: in pochi giorni, dopo l'attacco di Hamas in Israele, il prezzo del gas si è impennato del 32%. In termini settoriali i trend vengono confermati: in cima al ranking di crescita 2024-25 si trovano ancora le aree attivate dalla doppia transizione digitale ed energetica, dunque Elettronica (+3,4% medio annuo), Elettrotecnica (+2%), Meccanica (+1,5%) e Auto (+1,4%) mentre in frenata saranno ancora i comparti legati all'edilizia. Una spinta importante continuerà ad arrivare dal made in Italy, visto crescere in media del 2,5% annuo a prezzi costanti. Performance che spingerà nel 2025 l'export al 52% dei ricavi totali e ad un avanzo commerciale di 106 miliardi, in entrambi i casi nuovi record assoluti.



Imprese solide davanti alle difficoltà, l'anno prossimo mini-rimbalzo dello 0,5%. Dall'export il 52% degli incassi